

LA ROCCA DI GARDA, ICONEMA EMERGENTE DEL PAESAGGIO BENACENSE

Eugenio Turri

Il paesaggio è il riflesso percettivo di un insieme territoriale formato da elementi tra loro interconnessi, di un tutto che solo in quanto tale possiamo definire paesaggio, così come ha teorizzato Georg Simmel. E tuttavia esso è scomponibile, ai fini di un'analisi territoriale, in tutta una serie di tessere elementari, di tante unità particolari (definibili come iconemi) su cui noi costruiamo l'immagine complessiva di un territorio, come potrebbe essere il lago di Garda. Noi, cioè, memorizziamo tanti elementi particolari e ne facciamo i riferimenti della nostra visione del Lago. È ovvio che gli iconemi forti, i riferimenti fondamentali della nostra immagine del Garda sono quelli che più si impongono alla nostra percezione, sia per la loro evidenza e visibilità, sia per la loro diversità o singolarità rispetto agli altri dell'insieme.

La prova della forza o meno degli iconemi che costituiscono un certo paesaggio può essere data non soltanto dal fatto che essi emergono dal vasto mare delle memorie, ma da come emergono allo stesso modo dal mare delle percezioni, quelle che, relativamente al lago di Garda, abbiamo recepito dopo aver percorso in barca la superficie lacustre da sud a nord, da est a ovest, o averla vista percorrendo per intero le sue sponde¹.

Detto poi in termini pratici, piattamente riduttivi, gli iconemi emergenti possono identificarsi, ad esempio, nelle cose che un turista va a fotografare nel corso di una gita, di un'escursione.

Sono, nel caso del Garda, quelle tappe descrittive che, ad esempio, uno scrittore del Cinquecento, Silvan Cattaneo fa nel corso di un periplo del Lago insieme a una bella compagnia di amici, giovani studenti dell'Università di Padova in vacanza. Uomini d'altri tempi, si dirà, ma che si trovavano di fronte agli stessi immutabili iconemi di oggi: le visioni più amene, più singolari, su cui ieri era invitante scrivere², come oggi fotografare.

Ma gli iconemi colti da un visitatore straniero sono gli stessi che coglie l'abitante del luogo? Forse non sempre, perché la percezione soggettiva di chi

vive carica i luoghi di significati diversi, per cui un luogo banale può diventare il luogo delle memorie, il luogo delle identità socio-culturali, a cui si applicano gli aggettivi più qualificanti di un territorio: il luogo bello, ameno, originale, paterno, dimora del *Genius loci*, ecc. Si possono anche distinguere iconemi legati al territorio naturale, alla realtà fisica, e iconemi legati alla storia e alla cultura.

Nel mosaico degli iconemi che contribuiscono a costruire, percettivamente, la nostra immagine del paesaggio del Garda, la Rocca è uno dei principali. Non è certo l'unico: di recente io li ho passati in rassegna³ e ho cercato di individuarli sulla base non solo o non tanto di suggerimenti soggettivi, quanto delle indicazioni fornite dalla letteratura turistica, dalla cartografia storica, dalla saggistica naturalistica e storica, dalle collezioni fotografiche (cartoline postali, libri e guide illustrate, ecc.). Elencando i principali si potrebbero dividere in iconemi del basso Lago e dell'alto Lago. Tra i primi si possono indicare la penisola di Sirmione, la Rocca di Manerba, l'isola di Garda, il golfo di Salò, Punta San Vigilio e la Rocca di Garda; nell'alto Lago la conoide di Toscolano-Maderno, la Falesia di Tignale, Monte Brione, la Rocca di Malcesine, Val di Sogno.

La Rocca di Garda si impone quindi tra gli elementi territoriali che più contribuiscono a formare la nostra immagine del paesaggio benacense. Come e perché si impone con tanta evidenza? Si può rispondere considerando che non è tanto per la sua altezza (la quota massima della cosiddetta Rocca Vecchia, Monte Sairo, riportata sulle carte dell'IGM, è di 291 metri), quanto per la sua forma e la sua collocazione a dominio dell'inarcatura del golfo di Garda. La sua caratteristica è data dalle pareti erte, verticalizzate nella parte superiore, costituita dalle formazioni calcaree oligoceniche e mioceniche, e dalle falde sottostanti ammantate di bosco. Elemento di natura quindi, quanto altri mai, e per di più sovrastante da vicino la sponda del Lago. Una insellatura separa la Rocca Vecchia

¹ Sul concetto di iconema, TURRI 1998b.

² CATTANEO 1745 (ma lo scritto risale alla seconda metà del Settecento).

³ TURRI (a cura di) 1998a.

dalla dorsale dell'Eremo (i boschi della Rocca), che continuano verso est e si saldano ai cordoni morenici che fanno corona alla sponda alla sponda sud orientale del Lago. La Rocca, come si comprende, costituisce una presenza rocciosa che si impone entro un paesaggio collinare dominato dalle forme addolcite delle deposizioni moreniche. Ciò crea un contrasto che si impone alla percezione come fatto discriminatorio. Al di sotto della percezione si cela la realtà di una vicenda geologico-strutturale molto complessa.

La Rocca fa parte, dal punto di vista geologico-strutturale, di quella serie di blocchi di rocce sedimentarie che sono emerse e sopravvissute a seguito della tormentata vicenda geologica che ha portato alla formazione del bacino benacense. Sino a pochi anni fa la sua origine veniva collegata alla formazione dell'anticlinale baldense, secondo le intuizioni dei primi geologi (tra questi citerò soltanto il tedesco Adolf Pichler, che alla metà del secolo scorso scriveva, a proposito del legame tra Monte Baldo e Rocca: "una cresta rocciosa di nobilissima forma scende dal Monte Baldo fino a capo San Vigilio, a sinistra si allunga in pendio verde, con gruppi di cipressi tra i quali sorge un monastero, fino a una sella davanti alla quale la conica rupe della Rocca si accosta alla Riva ...").

Oggi, grazie ai sistemi sismici di rilevazione⁴, sembra che essa risulti piuttosto dai suoi legami con la strutturazione dell'area padano-alpina (anzi sud-alpina) con tutta una serie di faglie di direzione meridiana e scorrimenti che sono all'origine della spettacolare e movimentata morfologia benacense e ne spiega lo stesso disegno, la divisione in due sezioni, alto e basso Garda: caratteristica che sarebbe ben rispecchiata tra l'altro dal significato del nome *Benacus* derivato, secondo alcune interpretazioni, da una radice indoeuropea che significherebbe "lago dai molti promontori" (ecco un esempio di come la toponomastica rifletta il dato percettivo, come capita sovente).

L'attività tettonica che ha determinato le forme attuali si fa risalire all'Oligocene terminale (28 milioni di anni fa) che, secondo A. Castellarin, il maggior studioso delle strutturazioni geologiche dell'area, ha visto esercitarsi "forti spinte compressive" che provocarono fagliature e sollevamenti in ambiente marino⁵. L'attività tettonica si è accompagnata a processi demolitori testimoniati da formazioni detritiche che indicherebbero il graduale passaggio verso le formazioni mioceniche del Moscal, della Rocca e del Monte Brione. Tutto ciò mentre operava intensamente la spinta che ha sollevato ed inarcato gli strati che formano il Monte Baldo, con conseguente ritiro del mare. Il processo tettonico legato alla zolla padana sarebbe poi continuato, come annota Castellarin, "con una

sensibile inflessione, cioè un piegamento verso sud della crosta padana. Tale fessura è ben documentabile fino alla zona pedemontana lombarda, comprese le zone meridionali del Garda e le aree circostanti. Pertanto lungo il margine sud-alpino, praticamente incorporato nell'avanfossa appenninica (come sua estrema propaggine), si sarebbero avute le ingressioni marine plioceniche che si trovano testimoniate all'interno delle depressioni morfologiche strutturali antecedenti"⁶.

La Rocca pertanto emerge ora quasi come monte-testimone sia di un processo di sedimentazione all'interno del mare padano, sia di una serie di vicende morfo-strutturali che si legano ai movimenti crostali padano-sudalpini, e ai giganteschi processi erosivi innescati dal disseccamento miocenico del bacino mediterraneo, cui si deve una riattivazione degli approfondimenti dei fiumi lungo i percorsi preparati dalle vicende tettoniche. Il blocco della Rocca, in ogni caso, osservato a livello particolare, appare isolato tra una serie di faglie, tra cui è ben evidente quella che l'ha separato dalla dorsale del Monte Luppia, tra Garda e Castione.

La vicenda geologica che ha formato la Rocca è poi continuata con il grande episodio delle glaciazioni pleistoceniche. È stato calcolato che a Punta San Vigilio il ghiacciaio würmiano (per non parlare degli altri ghiacciai delle antecedenti glaciazioni) aveva uno spessore di oltre 400 metri al di sopra dell'attuale livello del Lago. Era quindi imponente. Tuttavia proprio qui, in corrispondenza di Garda, esso si espandeva, così come allo stesso modo accadeva sul lato occidentale in corrispondenza dell'uscita dai versanti di Gardone; con ciò esso, non più serrato, stretto tra l'incanalazione valliva del bacino superiore, perdeva la sua forza erosiva, si sollevava con i suoi margini, e non agiva in senso erosivo con grande forza. La Rocca funzionava da *verrou*, da rialzo. Questo in certo modo l'ha salvata; cioè l'ha solo modellata lungo i suoi fianchi rocciosi, probabilmente nella fase di abbassamento e ritiro del ghiacciaio, in particolare nelle sue fasi stadiali di avanzamento.

Le sedimentazioni moreniche al di là della Rocca, verso la piana di Caprino, hanno costruito per continuità la dorsale che continua verso Rovertondo e poi nelle coperture del Moscal, il cui imbassamento è come quello della Rocca, cioè di rocce oligoceniche-mioceniche. La stessa dorsale fa da spartiacque tra il bacino del Garda e il bacino dell'Adige.

Il ritiro del ghiacciaio würmiano, circa 14000 anni fa, ha lasciato un invaso predisposto ad accogliere le acque del lago. I cui fondali, in prossimità della Rocca, sono assai precipiti, abbassandosi nello spazio di un centinaio di metri alla profon-

⁴ AA.VV.1987.

⁵ CASTELLARIN 1994.

⁶ CASTELLARIN 1994.

dità più o meno corrispondente al livello del mare. Segno che le morfologie ereditate dalle epoche glaciali si sono conservate quasi intatte. Ciò del resto è reso evidente dal modo stesso di imporsi della Rocca sopra il Lago e sopra il golfo di Garda, di cui costituisce una sorta di fondale o di vigile scolta.

La posizione dominante da vicino il Lago ha imposto la Rocca come luogo attrattivo per l'uomo sin dalle epoche più antiche. Così come è accaduto al Moscal e a tutte le principali alture della zona. Dalla sommità della Rocca è possibile il controllo dell'intero basso Lago e dei percorsi viari periculosi che provenendo da sud, una volta arrivati a Garda, dovevano cercarsi la strada verso l'alto Garda, da una parte, verso la Valle dei Molini e la Piana di Caprino dall'altra. Quindi, rispetto alla rete della viabilità lacustre e di terra la Rocca si imponeva come punto strategico di prim'ordine.

Le ricerche preistoriche sino ad oggi sono state volte a riconoscere e classificare in maniera generale i rinvenimenti, sia alla Rocca che in altre alture come il Moscal. Io credo che ora dovrebbero essere coordinate per riconoscere, entro precise stratigrafie culturali (ad esempio la media età del Bronzo) la collocazione degli insediamenti, in modo da avere una visione della possibile occupazione territoriale, facendo emergere con ciò stesso le funzioni e il ruolo di un luogo come la Rocca nella preistoria⁷.

Infatti, per chi si interessa di processi territoriali, ciò che importa è provare la continuità dell'insediamento nel corso dei secoli e millenni. Continuità che potrebbe mostrare il ruolo fondamentale assunto da un sito come la Rocca nel dare l'*imprintig* all'organizzazione territoriale e la sua consacrazione come "località dell'uomo" entro territori originariamente selvaggi. Questa consacrazione si sa che prende forma non soltanto in quanto i luoghi prescelti sono funzionali all'insediamento e allo sfruttamento ma anche in funzione del loro apparire, del loro farsi iconemi agli occhi degli uomini, siano preistorici, siano storici. La Rocca, con le sue stesse forme e il suo dominio sul Lago, ha i connotati giusti per essere luogo di consacrazione antropica. Ossia, alla rilevanza percettiva, nel nostro caso, corrisponde la crucialità storico-territoriale, l'accumulazione di memorie.

Del resto la continuità dell'occupazione umana che dalla preistoria si estende sino all'alto medioevo non è fatto raro tra Garda e Adige, come hanno provato le ricerche alla Rocca di Rivoli, le osservazioni di vari esperti alla collina di Monte Motta; per quanto se ne sa, con la longobardizzazione la Rocca diventa la centralità dominante del basso Lago, il *caput* territoriale che governa e vigila l'intera superficie basso-lacustre; ciò può essere testimoniato dall'assunzione del nome Garda al posto di Benaco del Lago, come indice dell'importanza

della Rocca ai fini del controllo territoriale, importanza mantenuta sino a tutto il Cinquecento. Garda è stata cioè al centro di tutte le vicende svoltesi nel territorio tra l'Adige e il Lago, assumendo più o meno importanza a seconda dell'autonomia assunta dall'area benacense nei confronti dei domini esterni. Quanto nella ricerca di un'autonomia Garda e la sua Rocca siano state importanti, bastano a provarlo, tra le altre, la vicenda di Turrisendi dei Turrisendi, le contese tra Ezzelino da Romano e Rizzardo da San Bonifacio, quelle tra Scaligeri e Visconti, con il famoso assalto alla Rocca da parte di Giovanni d'Azco e Corrado da Mori al soldo di Gian Galeazzo Visconti. La Rocca, cioè come luogo di contese e quindi di grande significato strategico-simbolico.

Nella quattrocentesca Carta dell'Almagià la Rocca è disegnata in bella evidenza come un mammellone dominato da un edificio. Sorta di *castrum* a difesa del sottostante borgo con la Pieve esterna al centro fortificato di Garda, chiuso da mura, con le due porte sul lato est e sul lato ovest lungo la direttrice viaria che portava verso la località Castei e di qui verso Torri e l'alto Lago. Ancora abitata appare la Rocca nel Seicento se si bada al bel disegno di Gregorio Januensis, la cui rappresentazione è quanto mai veristica, con gli ammantati boscosi alla base dell'altura, le rocce sommitali, la strada che passa in riva al lago presso la chiesetta romanica di San Pietro⁸.

Certo la Rocca perde l'evidenza imposta dalla sua stessa forma quando dalla cartografia pittorica si passa a quella geodetica, alla cartografia resa zenitalmente. È solo un diverso disporsi delle curve di livello, che ovviamente non traducono le forme della percezione, la suggestione che esse suscitano. Quelle che vi hanno colto da sempre i fotografi, per i quali la Rocca è uno degli elementi dell'identità paesaggistica gardesana.

Ancor oggi la Rocca ci colpisce, suscita suggestioni. Ciò anche perché è un punto, uno dei pochi dobbiamo dire, in cui si riesce a cogliere la naturalità del paesaggio gardesano, preservato nonostante gli attacchi che ha ricevuto tutt'intorno. Una naturalità che si coglie non solo grazie alla presenza delle rocce e alla forma che esse imprimono alla sacra altura, ma anche grazie alle coperture di sempreverdi, di lecci e cipressi, particolarmente folti intorno all'Eremo, e di bosco che copre i versanti a ombria verso valle Gusa. Ma qui si ha poi la scoperta, sul versante a solatio, di un diverso paesaggio, che è quello agrario dei vigneti e degli uliveti, dei campi terrazzati dai muri a secco e ciglioni d'erba: un paesaggio costituito dalla pazienza contadina. Purtroppo esso sopravvive in pochi lembi all'assalto delle edificazioni e a questo punto ci si chiede che cosa hanno in mente di fare le amministrazioni locali per la tutela di

⁷ AA.VV.1992.

⁸ Su Gregorius Januensis: TURRI (a cura di) 1998a.

questo ambiente. Non mi riferisco tanto alla Rocca, ormai ritenuta inviolabile, ma a tutta quell'area collinare che si estende fino al Moscal e che potrebbe costituire un'area a parco – come già è stato ventilato da qualcuno anni fa – organizzata per dare sfogo al turismo lacustre, compreso tra lago e edificazioni dell'urbanizzazione perilacustre. Un parco come spazio che si offra come alter-

nativo al turismo del lago o ad esso complementare. Irradiato su percorsi naturalistici che facciano vivere la vicenda glaciale (i sentieri che corrono sulle creste dei cordoni morenici), il paesaggio agrario, le tante stazioni legate alla natura e alla storia di quest'area, una delle più belle del basso lago, che non può essere lasciata alle privatizzazioni di rapina.

BIBLIOGRAFIA

AA.VV. 1982, *La Rocca di Rivoli*, Verona.

AA.VV.1987, *Modello sismotettonico dell'Italia nord-orientale*, CNR, Gruppo Nazionale Terremoti.

BAGOLINI G. 1992, *La valle dell'Adige nella preistoria*, in E. TURRI, S. RUFFO (a cura di), *L'Adige*, Verona.

CASTELLARIN A. 1994, *L'architettura geologica*, in AA.VV., *Là dove nasce il Garda*, Verona.

CATTANEO S. 1745, *Salò e la sua Riviera descritti da Silvan Cattaneo e da Giovanni Grattarolo*, Venezia.

TURRI E. (a cura di) 1998a, *Le terre del Garda. Immagini del lago nelle cartografie (secoli XIV-XX)*, Brescia.

TURRI E. 1998b, *Il paesaggio come teatro*, Venezia.